



Francesca Woodman, «Untiled (Face)» ('75-76). Sotto Renate Bertmann, «Zärtliche Pantomime» ('76)

Impariamo a usare il linguaggio dei «colonizzatori»

CHIARA VALERIO

Non so se sia dipeso dalla mia attrazione per i manichini o dalla mia passione per Platone e i suoi archetipi o per quei canoni policetei che valevano per uomini e donne, immutati. Non so nemmeno se sia stata una esigenza culturale o mi sia trovata a nascere in un periodo in cui lo spazio per pensare e fare, c'era. Non so neppure se il fatto di avere una madre segretario comunale, che lavorava tutto il giorno, e un padre fisico con la barba che se c'era cucinava senza problemi, mi abbia mostrato una realtà senza ruoli, una realtà di persone che fanno le cose. Persone. Sotto queste ipotesi ho sem-

Il primo passo per cambiare è usare le parole e i modi degli uomini per disegnare un mondo che sia anche a forma di donna

Chiara Valerio

Matematica e scrittrice

I suoi libri più recenti: Ognuno sta solo (2007), Nessuna scuola mi consola (2009) e La gioia piccola di essere quasi salvi (2009)

pre odiato il femminismo, il separatismo, lo studio delle identità di genere, e non ho mai temuto le donne mezzenude in tv o i cliché sulle bionde, ho spesso riso a Donna al volante pericolo costante. Odiare come Provare profondissimo fastidio. Le donne non mi sono mai sembrate diverse dagli uomini, né mi è mai parso che avessero meno possibilità. Oggi penso che la mia visione del mondo dipendesse da un punto di vista assai parziale e deresponsabilizzato rispetto alla valutazione delle donne, e alle conseguenti possibilità, nel mondo del lavoro.

Come tutti gli intransigenti, gli orgogliosi, i fortunati, o come me che serro in parte tutte e tre le cose, mi sono accorta d'improvviso della differenza tra il corpo esposto e rivendicato dalle donne come luogo di arte e rivoluzione e del corpo delle donne esposto oggi come fosse vuoto. E per sempre giovane. Oggi so che per cambiare, il primo passo è pensare bene a quello che si dice, e a come. Una volta ho sentito Wole Soyinka, Nobel per la letteratura 1986, dire La cosa più difficile per me scrittore è stata scrivere nella lingua di chi ha colonizzato il mio popolo. E così lo so, che la cosa più difficile, è usare le parole e i modi degli uomini per disegnare un mondo che sia pure a forma di donna. Senza novanta sessanta novanta. ❖

L'allegria di essere donne

IGIABA SCEGO

Per tre giorni, in febbraio, nella Casa Internazionale delle Donne (Roma) è stata allestito un set fotografico dal titolo *Femminile Plurale*.

I giorni precedenti sono state invitate tutte le donne a partecipare ad una maratona di libertà. Le donne erano esplicitamente chiamate a fare sia le modelle, sia le fotografe. Per esprimere liberamente la propria idea della femminilità. Hanno risposto all'appello 75 donne, con età variabili, tra le modelle-fotografe c'erano neonate di tre mesi e nonne di 73. Tra quelle donne mi sono fatta fotografare pure io. E il nostro corpo sarà allegramente esposto in una mostra ad aprile. All'inizio eravamo titubanti, avevamo paura. Volevamo farci fotografare parti apparentemente innocue: nasi, orecchie, mani. Poi piano piano grazie al sorriso delle fotografe di camera 21 abbiamo capito che eravamo tra sorelle e così ci siamo tolte sciarpe, giacche, canottiere. Così spallina dopo spallina abbiamo messo a nudo la nostra allegria di essere donne. Non avevamo più paura del giudizio, del non essere belle abbastanza. Cellulite, malformazioni, strabismi tutti in bella mostra. Era meglio di una seduta dallo psicanalista o di yoga. Ci sentivamo accettate e accolte. Non era il solito sguardo predatorio o inquisitorio. Era uno sguardo amico. E spesso questo manca non solo nella relazione uomo-donna, ma donna-donna. Quante volte le donne giudicano malamente le altre donne perché non hanno raggiunto dei risultati considerati imprescindibili. Quante senza figli si sono sentite dire «ma che aspetti a fare un figlio?», o quelle non sposate:

«ma proprio non riesci a trovarti un uomo? Perché sei così schizzinosa?» ecc ecc. Il mio consiglio per l'8 Marzo è quello che Camera 21 mi ha fatto capire ossia che ogni donna deve essere accettata per quello che è, per la sua vita e il suo percorso. Etero, gay, grassa, magra, comica, malinconica, mamma, single, in carriera o casalinga. Siamo donne e siamo vive. Non ci serve niente di più. ❖

Igiaba Scego

Scrittrice

I suoi libri: La nomade che amava Alfred Hitchcock (2003), Rhoda (2004) e Oltre Babilonia (2008)